

L'ESPERTO

"Si chiama sharenting ed è la nuova sfida per genitori e figli"

INTERVISTA DI MARIA BERLINGUER, PAGINA 9

“Sharenting”, la nuova sfida

MARIA BERLINGUER

È giusto condividere la propria genitorialità e la vita dei figli sui social? Qual è il modo migliore per non mettere a rischio i propri pargoli, i primi veri nativi digitali? «Come sempre di fronte alle novità l'opinione pubblica è lacerata dai dilemmi e si divide tra apocalittici e ottimisti. Ma la cosa importante è riflettere e non aver un atteggiamento moralistico», spiega Davide Cino autore di *Share-*

“È l'unione di share e parenting: mostrare la genitorialità sui social network”

nting, i dilemmi della condivisione e la costruzione della buona genitorialità digitale edito da [Franco Angeli](#).

Che cosa significa sharenting?

«È la crisi di share e parenting, è la condivisione della propria genitorialità attraverso le piattaforme social, come Facebook o Instagram postando momenti di vita della propria famiglia e in particolare dei figli tramite foto, video».

È giusto o no condividere? I genitori sono custodi della privacy dei figli che non scelgono di essere postati?

«Sicuramente c'è il ruolo del genitore che decide rispetto

alla presenza on line dei figli almeno fin quando questi non hanno raggiunto un'età tale per la quale possono posizionarsi nel merito con le loro preferenze. Fino ad allora l'onere della scelta ricade sui genitori e questo è il motivo che causa tutte le controversie rispetto al fatto se sia giusto farlo o meno».

Chi è il buon genitore digitale?

«Noi non abbiamo in questo caso precedenti dunque non c'è l'idea tipo del genitore. Viviamo in un contesto culturale che dice ai genitori come devono comportarsi in molti casi. C'è molta enfasi sulla genitorialità e su tutte le strategie che i genitori devono adottare per essere dei buoni genitori e fare scelte accurate. C'è la convinzione che tanto più lo saranno tanto più o bambini potranno beneficiarne nella loro vita. La filosofia della genitorialità intensiva si traduce anche nel digitale, nel modo in cui i genitori vanno a regolare il rapporto tra bambini e media digitali. Facendo ricerche ho scoperto che ci sono tante strategie e che è un po' limitante parlare di buon genitore digitale».

C'è un confine da non valicare per non incorrere in rischi?

«I rischi ci sono sempre, in ogni scelta della vita. Il confine? Nel mio libro parlo di pratiche riflessive nel nucleo familiare. Se lo sharenting viene effettuato in maniera poco ragionata e poco critica sicuramente può comportare problemi sia extrafamiliari che rischi. Per esempio se condivido una foto di mio figlio su una piattaforma totalmente pubblica. Ci possono essere anche tensioni dialettiche nel

proprio nucleo familiare perché magari sto condividendo senza che la mia partner o il mio partner sia consapevole. Oppure contro la volontà della mia bambina/o. È necessaria una riflessività che rende la condivisione online più meditata e critica al di là del binomio giusto e sbagliato».

Mi scusi ma un bambino non può scegliere e oggi si trova a dieci anni già con una storia digitale che magari non avrebbe voluto.

«Non possiamo andare a dire a un genitore non condividere perché oramai fa parte della nostra quotidianità ma dobbiamo puntare sul fatto che lo faccia in maniera critica, deliberata, ci sono tanti genitori che si interrogano sulla legittimità delle condivisioni, che si interrogano se sia giusto postare le immagini della propria gravidanza e anche si chiedono se i propri figli magari un giorno non saranno d'accordo. Ci sono genitori che si preoccupano anche del comportamento di terzi, insegnati studenti che a loro volta postano foto dei loro figli. In realtà il tema dello sharenting e della costruzione di una identità digitale dei bambini è molto sentito dai genitori quello che manca effettivamente è un repertorio di esperienze pregresse perché io genitore non posso guardare a come faceva mia madre o mia nonna. c'è una carenza di repertorio e anche una carenza formativa».

Ho capito ma se io rivolessi la mia privacy?

«Se le tendenze attuali dovessero proseguire tutti i bambini avranno una identità digitale che viene prima di loro. Ovvia-



mente questo può sollevare delle legittime preoccupazioni rispetto a quelli potrebbero essere le implicazioni future. In ogni caso c'è il diritto all'oblio, ci sono delle normative molto severe che consentono ai bambini di richiedere la rimozione dei contenuti che sono stati pubblicati su di loro da

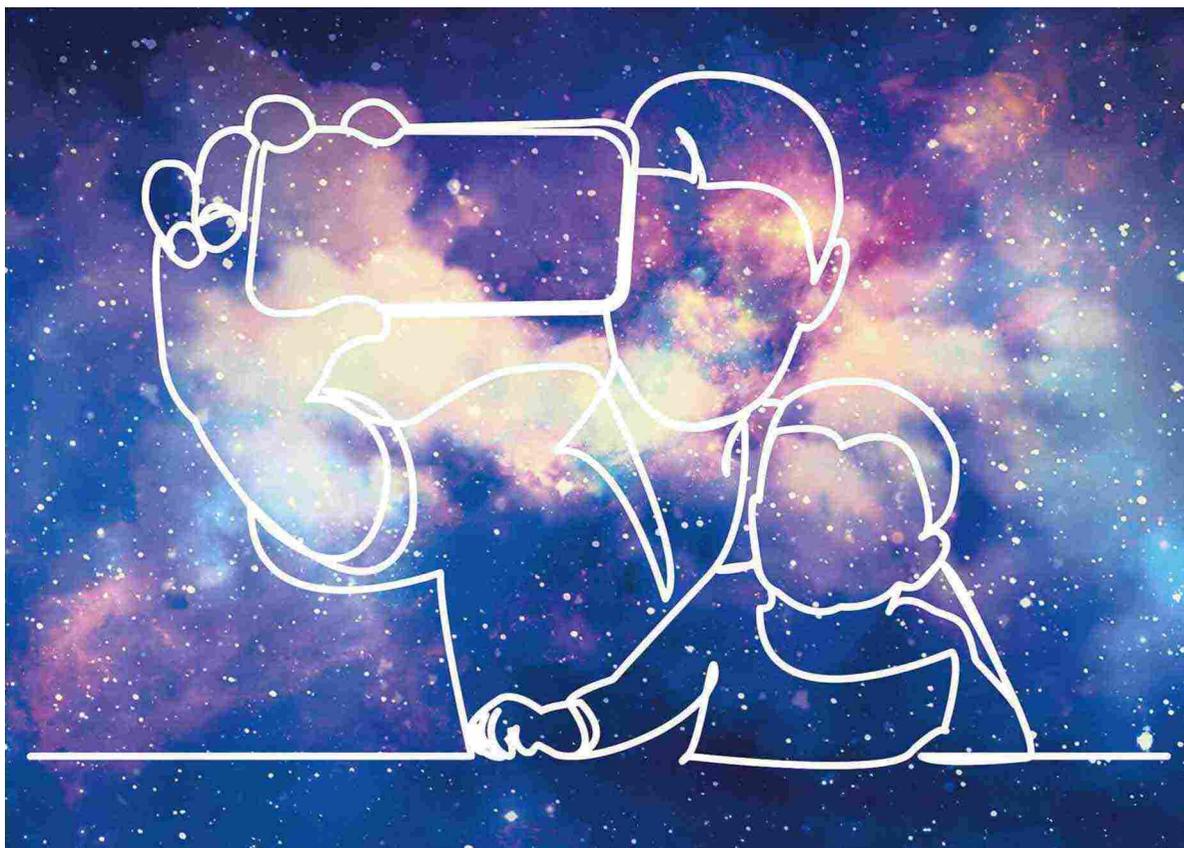
parte di terzi. E comunque questo è l'elemento più controverso dello sharenting perché fino a una certa età i bambini non posso scegliere. Ma questo vale in tutti gli ambiti della vita. Fino a che un bambino è piccolo si prendono costantemente decisioni per lui. Dal decidere se battezzare o no alla

scuola dove andrà, ai giochi. Quello che possiamo fare è evitare posizioni allarmiste e analizzare il fenomeno andando oltre i giudizi moralistici. A me che faccio il ricercatore non servono ma non credo siano utili neanche a operatori e famiglie. Sposterei l'attenzione

a una questione più sistemica, la domanda è una volta che queste immagini sono on line le grandi piattaforme come trattano queste informazioni? bisogna responsabilizzare i grandi colossi della rete rispetto al trattamento dei dati dei bambini». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*“Dire a un genitore di non **condividere** è difficile perché fa parte della quotidianità”*



mamma mi ha rubato la privacy
l'esperto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



003600